

PA R T E P R I M A

IL TERRITORIO

Il cremasco nella storia

Poiché la storia del nostro paese è strettamente legata a quella della città di Crema e del suo territorio, ci pare interessante riprendere qui, da una pubblicazione dello storico cremasco contemporaneo Mario Perolini le “tappe”, in ordine cronologico, delle varie dominazioni che si sono succedute.

- 1258** – Oberto Pallavicino, signore di Cremona, si impadronisce di Crema tenendola sotto il suo dominio per qualche anno
- 1281** – Guglielmo, marchese di Monferrato, si insignorisce di Crema, durandovi un anno
- 1313** – Crema è soggetta a Galeazzo Visconti
- 1321** – Crema cade sotto il governo della Chiesa
- 1335** – Azzone Visconti sottrae Crema alla Chiesa
- 1393** – Crema si ribella a Gabriello Visconti e conferisce la signoria a Bartolomeo Paolo Benzoni
- 1423** – Crema è ripresa da Filippo Maria Visconti
- 1447** – Il 14 agosto avviene la proclamazione della Repubblica Ambrosiana cui Crema è sottoposta
- 1449** – Il 16 settembre inizia la dominazione veneta
- 1509** – Il 23 maggio Crema si arrende ai francesi
- 1512** – Il 9 settembre rientrano i veneziani
- 1797** – Il 28 marzo si ha l’ingresso delle truppe francesi
- 1797** – Il 29 giugno si ha la proclamazione della Repubblica Cisalpina
- 1799** – Il 25 aprile inizia l’occupazione austro-russa
- 1800** – Il 5 giugno ritornano i francesi
- 1802** – Il 25 gennaio avviene la proclamazione della Repubblica italiana con Napoleone presidente

- 1805** – Il 26 maggio la Repubblica italiana viene trasformata in Regno d'Italia e Napoleone I Bonaparte è coronato re
- 1814** – Il 20 aprile ingresso degli austriaci
- 1815** – Il 7 aprile costituzione del Regno Lombardo-veneto
- 1848** – Il 28 marzo le truppe austriache abbandonano la città
- 1848** – Il 1 agosto tornano gli austriaci
- 1859** – Il 12 giugno termina il dominio austriaco. La Lombardia è ceduta al Re di Sardegna, Vittorio Emanuele II, a seguito della convenzione di Villafranca (del 12 luglio) tra Napoleone III e Francesco Giuseppe I e del trattato di Zurigo del 10 novembre 1859
- 1861** – Il 17 marzo 1861 è proclamato il Regno d'Italia

1. Mario Perolini: "Compendio cronologico della Storia di Crema" – Crema, 1978

Le antiche origini del paese

Per risalire alle origini del paese, occorre rifarsi a quelle della città di Crema, intesa come agglomerato residenziale dotato di un minimo di organizzazione interna che coinvolgeva anche il territorio circostante.

Queste origini si perdono nella notte dei tempi, così come si perde nelle nebbiose leggende la figura di quel CREMETE che, secondo una suggestiva ma non documentabile “voce” popolare ne sarebbe stato il fondatore (dove il nome).

L'intero territorio che oggi consideriamo (come del resto avvenne sempre in passato, seppur con qualche aggiustamento marginale di confini) “il Cremasco”, dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente datata 476 d.C. fu, via via, soggetto agli Ostrogoti (a partire dal 493 d.C.), ai Bizantini (555 d.C.), ai Longobardi (568 d.C.), ai Franchi (774 d.C.) e dal 962 al Sacro Romano Impero Germanico con Pavia capitale.

I Longobardi, della cui presenza vi sono, oltre al resto, testimonianze archeologiche emerse dopo alcuni scavi anche casuali (e solo in parte conservate presso il Museo di Crema) ci lasciarono il loro segno nella denominazione di alcune località (Offanengo, Pianengo, Binengo, Romanengo, Ricengo, etc.), ma anche in campo religioso.

In particolare ai Longobardi si deve il culto a San Giorgio, cui sono dedicate le chiese di CHIEVE e di Casaletto Ceredano e che è onorato anche, in modo speciale, con cappelle e altari, ad Izano, Sergnano, Trescore Cremasco, Dovera, Credera, Montodine.

Sempre nel campo religioso dobbiamo ai Franchi il culto di San Martino cui sono intitolate le parrocchiali di Capergnanica, Farinate, Pa l a z z o Pignano, Sergnano, Trezzolasco ed il ben noto oratorio di CHIEVE.

Il “castrum” di Crema viene menzionato per la prima volta nel 1084 e viene indicato come una località fuori mano, racchiusa tra foreste e paludi.

Ma dobbiamo ritornare ad un secolo prima per recuperare una menzione del territorio che ci interessa e ci rifacciamo (scegliendo fra quanti ne hanno tracciato un itinerario più o meno accettabile) a Giovanni Agnelli che nel suo testo “Lodi e il suo territorio nella storia, nella geografia e nell'arte” del 1917 scrive: “L'Adda allargava fin dai tempi della dominazione longobarda un immenso tratto di terreno specialmente alla sua sinistra, il quale per la sua vastità e per il suo letto ghiaioso chiamavasi appunto Mar Gerundo”.

Ed ancora, riferendosi all'evoluzione del territorio successiva, lo stesso Agnelli scriveva: “...Erano i resti del mare Gerundo, oramai ristretto a ristagnamenti d'acqua inframmezzati dalla terra ferma. La palude si estendeva fra Abbazia Cerreto e le coste di CHIEVE. Fu prosciugata nei secoli XII e XIII dai monaci cistercensi di Cerreto”. Nel corso degli anni successivi furono numerose le contestazioni e le liti fra gli abitanti di CHIEVE ed i monaci in ordine al diritto di pesca nello stagno.

Lo storico cremasco Pietro Terni scrive nella sua “Historia di Crema”, parlando della “vasta palude” e del rinvenimento sulle coste di Chieve di tronchi di rovere con delle catene cui si legavano le barche ed ancora aggiunge che essi “testimonio rendono che l'acque quivi scorrevano... benchè hora Adda (scorra) meglio di cinque miglia più distante...”.

E lo stesso storico, in ciò concordando con altri ricercatori coevi o meno, aggiunge la seguente descrizione del “lago” o “mare”: “le sponde (erano) segnate dalla costa che inizia all'estremo Nord del Cremasco e si snoda per Palazzo Pignano, Monte, Vaiano, Bagnolo, CHIEVE, Casaletto Ceredano, Rubbiano, Credera, Moscazzano, Montodine per raggiungere Gombito e Formigara e poi spegnersi presso Pizzighetone”.

L'antica origine del nostro paese è stata comprovata da scoperte interessantissime di utensili, armi e oggetti preistorici, rinvenuti nel 1868 e dei quali, sui periodici dell'epoca, ebbe a dare una minuziosa descrizione il concittadino dottor Camillo Marinoni, raccolta poi sotto il titolo "A b i t a z i o n i lacustri e Crema preistorica" nel tomo IV della pubblicazione Memorie della società Italiana di scienze naturali edita presso Bernardoni giusto nel 1868.

Le notizie di questi rinvenimenti vennero riprese anche da monsignor Angelo Zavaglio nel suo saggio "Terre nostre".

Dall'una e dall'altra pubblicazione stralciamo quanto segue:

"A Chieve fu trovata una cuspidi di lancia in selce biancastra lunga cm. 15.

Fu essa rinvenuta a circa un metro e mezzo di profondità (*presumibilmente risale all'età della pietra*, n.d.a.). In altro punto fu trovato ad un metro di profondità nel suolo un piccolo vaso di una pietra grigiastra molto analoga alla steatite, fornito di manico e lavorato al tornio... Poi una fibula di bronzo di epoca più recente... Infine nella zona inferiore del paese (furono rinvenute) alcune travi disposte in modo da essere ritenute, da taluni studiosi, come resti di palafitte. Erano nella collezione dell'avvocato Guido Albergoni di Crema...".

Annotiamo qui, di passaggio, come alla fine del secolo XI le vicende del paese di Chieve si fondono con quelle della confinante Abbazia di Cerreto e molti sono i documenti del Codex Dipl. Laudensis che per gli anni 1087, 1094, 1105, 1122, 1138, 1142 registrano generose donazioni di fondi all'Abbazia fatte da ricchi latifondisti di Chieve.

Questo spiega, forse, l'attuale ridotta dimensione del nostro territorio comunale, essendo ipotizzabile che all'epoca, i terreni oggetto di donazioni siano stati accorpati amministrativamente al vicino comune lodigiano, appartenente allo stato di Milano e posto sotto la giurisdizione religiosa del vescovo di Pavia.

Aggiungiamo un'altra, marginale annotazione tratta da documenti del passato, ossia da atti di donazione imperiale del 1204 e del 1207 in cui si nomina il Maris Gerundi "che un tempo si estendeva tra la Gera d'Adda e Pizzighettone in lunghezza e tra il Lodigiano e l'Insula Fulcherie in larghezza. Infine una ultima annotazione che riporta all'origine dei primi insediamenti: è dello storico cremasco Alemanio Fino il quale riferisce di popolazioni che "fuggendo da Alboino si ritirarono su una isoletta del mare Gerundo fabbricando piccole capanne".

Qui ci pare opportuna una piccola parentesi, sempre riferita al lago (o mare) Gerundo.

Nel corso dei secoli passati, alcuni "studiosi" arrivarono persino a negare la passata esistenza di questo lago o mare, negando in tal modo l'evidenza (rappresentata dalla conformazione residuale del territorio) e la valenza dei reperti archeologici.

Nel 1980 una nostra ricercatrice – Livia Feroldi Cadeo – ha mandato alle stampe – per iniziativa della Pro Loco e della Banca Popolare di S o n c i n o – una documentata pubblicazione dal titolo "Il Gerundo, antico lago della Lombardia" che, ad avviso di chi scrive, taglia definitivamente la testa al toro e documenta, con argomentazioni scientificamente molto convincenti, non solo l'esistenza del Gerundo ma anche la sua evoluzione, raggruppandone le principali vicende in quattro distinte epoche.



Laghetto privato, quasi un nostalgico ricordo dell'antico lago (o mare) Gerundo.

Sintetizziamo la tesi della signora Feroldi Cadeo:

a) epoca remotissima: le alluvioni del periodo post-glaciale dell'Era Quaternaria formarono, con deposizione di sedimenti (il terreno "incoerente") facilmente erodibile dalle successive alluvioni che crearono l'ampia valle, lasciando al centro l'allungato conoide (Insula Fulcheria) e altre isolette minori, di materiale "coerente";

b) epoca remota: nella quale i fiumi Adda, Serio ed Oglio associarono le loro acque sotto forma di Lago (il Gerundo), sulle cui coste e isole i primi abitatori crearono sedi dapprima temporanee e poi stabili (è il periodo del passaggio dalla Preistoria alla Storia);

c) epoca di mezzo: durante la quale le migrazioni dei fiumi, l'impoverimento delle loro acque, le prime bonifiche fecero scomparire il lago Gerundo, nel cui bacino rimasero o banchi di ghiaia e sabbia (ed ecco la zona conosciuta come Ghiara - o Gera - d'Adda) oppure paludi (i Mosi);

d) nella successiva epoca moderna questi terreni, con la creazione di canali di colo, vennero convertiti i prati e coltivi.

Ma il quadro di riferimento per individuare le più antiche origini del paese va arricchito con una suggestiva ipotesi (peraltro non priva di fondamento, anzi accettabile per l'acutezza delle annotazioni e delle interpretazioni dei segnali di cui dare lettura) avanzata recentemente, partendo dalla ricostruzione dell'etimologia del nome, dall'attento studioso Valerio Ferrari nella sua pubblicazione "Toponomastica di Chieve".

Secondo l'autore il paese di Chieve potrebbe essersi formato in età romana o, addirittura, pre-romana.

Riproduciamo alcuni dei passaggi più significativi:

"...l'induzione è suggerita anche dall'esistenza, in territorio di Chieve, delle tracce di almeno due strade romane di notevole importanza, di cui una – corrispondente in questo tratto all'attuale S.S. 235 di Orzinuovi che collega Crema a Lodi – risulta coincidere con un decumano della prima e più antica centuriazione delle due cui fu sottoposto l'ager bergomensis, di cui anche il Cremasco attuale faceva parte, realizzata dopo l'89 a.C.

Con ogni probabilità questa direttrice viaria costituiva il tratto locale di una grande arteria stradale che parrebbe logico individuare nel collegamento tra Laus Pompeiana (ora Lodivecchio) e Brixia, di cui, tuttavia, non risulta ancora ben precisato l'intero tracciato. Quanto all'altra strada cui si accennava sopra, riconosciuta nella sua interezza come collegamento tra Milano e Cremona, solo agli inizi degli anni '70... Questa svolgeva il suo percorso per un breve tratto anche in agro di Chieve, nella sua porzione meridionale, lasciando però memoria palese di sé, oltre che nella topografia dell'area, in due toponimi non più viventi – a quanto consta – ma conservati in alcune carte d'archivio pertinenti al territorio in esame...".

In appendice a questo primo capitolo, ci pare interessante riprendere due stralci di documenti che, via via, nei tempi passati, hanno fatto riferimento alla posizione del paese di Chieve rispetto alla situazione territoriale ed anche istituzionale del più ampio territorio dell'agro cremasco.

Marzo 1155 – Dal Monastero di S. Paolo d'Argon, Lanfranco, priore del monastero stesso, con atto posto sotto sigillo, vende ai conti Lantelmo e Girardo alcuni beni siti in Ombriano, Bagnolo, CHIEVE e Capergnanica:

"Anno ab incarnatione Domini Nostri Jesu Christi millesimo centesimo quinquagesimo quinto mense Martii Indict. Tacia... manifestus sum quod accepi a vobis Lantelmo & Girardo Comitibus filiis... finito pretio sicut inter non convenimus nominative pro omnibus & universis rebus & territoriis illis q.s. Ecclesia Santorum Petri & Pauli habent & tenent in Curie Umbriani & Bonioli & CLEVI & Campagnanice & in eorum territoriis excepta Ecclesia Sancte Trinitatis & hoc quo d habemus infra castrum Crema & excepta quarta parte Castrum Umbriani cun capella Sancti Petri...

8 Marzo 1192 – Da Hagenau il re e imperatore Enrico VI concede ai cremonesi l'investitura di Crema e dell'Insula Fulcheria:

In nomine sancte & individue Trinitatis Henricus Sextus divina favente clementia Romanorum Imperator & semper Augustus... eis (cittadini di Cremona)et Communi eorum damus & confirmamus omnia iura, que habemus & nobis & Imperio pertinent in Castro, vel pro Castro

Crete & eius pertinentiis, sive in censu Libre auri, sive in expeditionibus sive in jurisdictione seu districtu... et loca universa & jura que habemus & ad nos pertinent in Insula Fulcherii & in aliis locis... Hec autem sunt loca in Insula Fulcherii constituta: Palazum Pignanum, Montes, Vajanum, Bagnoli, CLEVUS, Cauregnanega, Palazanum, Credaria, Roveretum, Muscazanus, Montodanus, Rivoltella, Rivolta, Umbrianus...

Le discusse origini del nome

All'inizio del secolo XX, il dialettologo e letterato Carlo Salvioni, sul "Bollettino storico della Svizzera Italiana" (anno XXIII) scriveva come sia difficile ricostruire il primitivo significato dei nomi dei luoghi sulla base della forma attuale o del dialetto che la traduce. E citava, fra i vari esempi di difficile interpretazione dell'etimologia delle attuali denominazioni di paesi e cittadine storicamente presenti da secoli sul territorio italiano, proprio quello di Chieve, sulla cui etimologia sono state prospettate, nei secoli, le più svariate ed indagate origini.

Stendendo queste note indirizzate agli abitanti di Chieve, non possiamo esimerci dal riprendere tutte le – fino ad oggi – avanzate ipotesi sull'origine del nome del paese, senza tutte avallarle, anzi respingendone, sotto l'angolatura culturale, alcune cui pure hanno dato credito, in passato, alcuni storici di casa nostra che, scrupolosi e strettamente legati a documentazioni inoppugnabili in alcuni casi, hanno ritenuto di liquidare le vicende (oscuere per alcuni aspetti) dell'origine della denominazione di Chieve, affidandosi ad una comoda, superficiale quanto presunta e non documentabile interpretazione popolare.

Così, procediamo con ordine, seguendo una scansione temporale percorsa da studiosi dei tempi passati.

La prima apparizione dell'indicazione del nome della nostra località risale ad un documento dell'886 con "*De vico Clemba*" mentre due successivi altri documenti (rispettivamente del 900 e del 923) si riferiscono al nostro villaggio con l'indicazione di "*In Cleba*".

L'evoluzione linguistica prosegue con l'individuazione del villaggio come "*Clebo*" (e siamo nel 955) per giungere ad una più precisa informazione del 1082: "*De loco Cleuve habitator de loco in Crema*".

Bisognerà attendere la fine del XII secolo (esattamente il 1188) per trovare in un documento ufficiale, di cui diciamo più avanti, l'indicazione di "*Clevum utrumque*", (ossia entrambe: quella superiore e quella inferiore).

Ci pare giusto concludere questa breve "cavalcata" all'interno delle varie interpretazioni etimologiche riprendendo un passo dalla recente pubblicazione di Valerio Ferrari (Toponomastica di Chieve) già citata. Scrive, dunque, in proposito, il Ferrari: **"...l'origine etimologica del nome [è] riconducibile ad una voce latina clevus variante di clivus, "clivo, pendio, erta" ma anche "poggio, piccolo colle, ...che spiega meglio la forma grafica delle prime attestazioni... Nessuna relazione, quindi, sembra lecito supporre che possa intercorrere tra la denominazione di Chieve e quelle tanto celebrate quanto enigmatiche "chiavi" usate, a dire del Terni (storico cremasco) per custodire le navi con cui i primitivi abitanti di una improbabile "Isola dilla Mosa" avrebbero solcato le paludi che la circondavano. "Chiavi" presumibilmente immaginate a posteriori per restituire significato ad un toponimo dall'etimologia divenuta oscura ma nei cui pressi, per combinazione, erano venute alla luce, al tempo in cui il cronista scriveva la sua Historia di Crema, certe "colonne de ruvere con le catene atachate nelle ripe delle altezze di Chieve", interpretate come testimonianza di presenza di acque perché "retentaculi di Navi o de Molini indicano, benchè hora Adda meglio di cinque miglia e più sia distante".**
Il passaggio etimologico e linguistico (a partire dal latino per approdare all'attuale, dialettale Cef appare evidente con la soluzione in Chieve.

E chiuso il capitolo sull'origine del nome del paese, sia pure riassunta, questa origine, negli elementi essenziali, lasciamo un breve spazio anche a quella non proprio gradevole definizione che gli abitanti si portano dietro nell'immaginario collettivo dei vicini di casa: *sber*, ovvero sbirri, sfacciati, litigiosi, nomignolo peraltro condiviso anche con gli abitanti di *Offanengo e Credera*.

Poiché la raccolta completa di questi soprannomi è stata, a suo tempo, curata con particolare diligenza da monsignor *Francesco Piantelli* nel suo "*Folclore cremasco*", lasciamo a lui la parola per una valutazione generale che ci sembra opportuna:

"Le sculmagne: questi soprannomi vanno man mano perdendosi ed è un male dal punto di vista folcloristico perché un epiteto è spesso un medaglione che vale un trattato di psicologia rustica e di giudizi di valore assai utile per conoscere e le nostre popolazioni... Essendo per lo più nomignoli offensivi, crediamo siano stati appioppati da popolazioni contermini antagoniste, nemiche e rivali. Sono quindi di origine assai antica, quando ogni comune o gruppo abitato faceva a sé, né c'erano strade e comunicazioni facili come ora".

Il seguente documento del 1188, cui abbiamo fatto riferimento in precedenza, è tratto dal volume di Ludovico Antonio Muratori "*Antiquitates*

Italicæ Medii Aevi" pubblicato in Milano fra il 1738 ed il 1742.

Trattasi del testo di una proposizione posta dal delegato dell'Imperatore Federico, tale Gualfredus de Turricella di Pavia (a sua volta a ciò incaricato dal procuratore speciale Gullielmo Adquensis).

Così la proposizione davanti al Tribunale di Lodi per dirimere una per durante lite intorno al possesso dell'Insula Fulcheria:

"Credit Dominus Guielmus, et verum est, quod Insula Fulcherii cum omnibus suis pertinentiis est Regalia. Et credit, quod post destructionem Creme Dominus Imperator habuit ed tenuit cun hoc ordine, habendo plenam jurisdictionem et dominium locorum infrascriptorum, videlicet Azanum, Torlinum, Palatium, Mons, Vallianum, Bagnolum, CLEVUM UTRUMQUE, Placianum, salvo iure Laudensium quod habent in Placiano, Capregnanega, Credaria, Roveretum, Moscacianum, Montodunum, Gomedum, Rivoltella, Rivolta, Umbrianum, Sanctus Laurentius et Sanctus Andrea, et totum hoc, quod est extra fossatum & suburbium Cremae..."

(Crede il signor Guglielmo ed è vero, che l'Isola di Fulcherio con tutte le sue pertinenze è una regalia. E crede che dopo la distruzione di Crema il signor Imperatore l'ha posseduta e tenuta a questo titolo, avendo piena giurisdizione e dominio sui seguenti luoghi, cioè: Azzano, Torlino, Palazzo, Monte, Vaiano, l'UNA E L'ALTRA CHIEVE, Piazzano, salvo il diritto dei Lodigiani che hanno in Piazzano, Capergnanica, Credera, Rovereto, Moscazzano, Montodine, Gomedo, Rivoltella, Rivolta, Ombriano, San Lorenzo e S. Andrea, e tutto ciò che è oltre il fossato e il suburbio di Crema).

Le acque di superficie: ovvero una grande risorsa per il territorio

La fitta rete di rogge, canali, canaline che attraversa e solca il territorio di Chieve, costituisce una ricchezza impareggiabile che ha contribuito a rendere fertile la nostra campagna e ricca la nostra agricoltura.

Tracciamo qui di seguito una piccola mappa, tralasciando ovviamente i piccoli collettori che nascono e muoiono, spesso, nell'ambito dello stesso campo o dei pochi campi confinanti.

BOCCELLO DI CHIEVE: è una derivazione della roggia Cremasca o Badessa che si forma in territorio del comune di Torlino Vimercati (ricevendo la residua portata della Roggia Misana) per poi proseguire con il nome di roggia Comuna (è il più importante corso d'acqua di irrigazione del Cremasco per portata, lunghezza e superfici irrigate).

Nei pressi dei Morti delle Tre Bocche, ad Ombriano, la roggia Comuna si divide in tre rami, uno dei quali prende il nome di Bocchello di Chieve, un secondo quello di Bocchello di Capergnanica mentre il terzo conserva il nome di Comuna ed attraversa gli abitati di Ombriano, Credera, Ripalta Cremasca, Moscazzano, Montodine per sfociare poi nel Serio.

ROGGIA BENZONA: deriva dal fiume Tormo (si alimenta anche da alcuni fontanili) in territorio del comune di Palazzo Pignano e assicura l'irrigazione di Monte Cremasco, Crespiatica, Chieve, Abbazia Cerreto. Ai confini fra i comuni di Monte Cremasco e Crespiatica il suo percorso si dirama in due diversi tronchi: il ramo secondario prende il nome di Roggia di Casa e si esaurisce in territorio di Crespiatica, quello principale si esaurisce nel territorio di Chieve.

ROGGIA BENZONETTA: derivazione della precedente roggia. Un tempo il suo percorso coincideva con il confine fra lo stato di Milano e la Repubblica veneta.

In questo caso come in quello che precede, è evidente il riferimento alla famosa famiglia dei Benzoni che quasi certamente ne furono i proprietari e forse anche gli ideatori.

ROGGIA MELESA: nasce dai fontanili siti in territorio di Bagnolo. Il suo percorso segue fedelmente il piede della scarpata morfologica con funzione anche di collettore delle acque freatiche emergenti al piede della scarpata. Al confine fra Chieve e Casaletto Ceredano la roggia si biforca: un ramo transita verso la zona occidentale, l'altro ramo attraversa il territorio di Casaletto Ceredano per poi immettersi nell'Adda appena dopo l'abitato della località Persia.

Secondo V. Ferrari ed altri, la sua denominazione forse deriva da una nobile famiglia che ne ebbe diritti di proprietà o di gestione.

ROGGIA ZENERA (o GENARA): così è indicata nella parlata comune ma nei documenti ufficiali è indicata con il nome di RAMESA o CANADELLA. Nasce dai fontanili di Bagnolo e confluisce nella Melesa.

ROGGIA VALMARZA: nasce dai fontanili (ed in parte da acque di colo) in territorio di Bagnolo Cremasco, nei pressi della cascina Bagnolasca di Sotto. Confluisce nel Rio Stagno, che è un corso d'acqua formatosi al piede della scarpata secondaria che rappresenta il crinale separatore fra le antiche alluvioni ed il solco più recente dell'Adda.

A sua volta il Rio Stagno origina da una antica ansa del fluviale la cui traccia è ancora visibile nell'area a mezza luna che si osserva nei pressi delle cascine S.Cipriano, Mirabello e Folla ed al cui centro trovansi la cascina Padule, appartenenti già al territorio di Lodi.

ROGGIA NUOVA DI VAIANO: è originata da un fontanile che nasce in Vaiano. Si esaurisce in Chieve dopo aver gettato parte delle sue acque nella roggia Valmarza.

ROGGIA BROCCHELLO: prende le sue acque dalla Melesa nel comune di Chieve dove si esaurisce.

ROGGIA PILETTA (o Bocchello Castorino) – prende le sue acque dalla Roggia Melesa nel comune di Chieve dove si esaurisce.

ROGGIA CARADELLA: si alimenta di acque di colo in territorio di Bagnolo. Si getta nella Ramesa sul confine del territorio comunale di Chieve.

L'andamento demografico

Uno degli elementi che danno la connotazione e la caratteristica – anche a l l ' e s t e r n o – di un comune, di una città, di una Regione è rappresentato dall'andamento demografico che riassume quattro fattori destinati a modificare, dinamicamente, l'entità dei residenti: le nascite, i decessi, le immigrazioni (intese localmente come arrivo nel territorio di nuovi nuclei familiari o di singoli) e le emigrazioni (il trasferimento in altri comuni di alcuni residenti).

Dalla differenza fra gli elementi positivi (nascite ed immigrazioni) e quelli negativi (decessi ed emigrazioni) si ricava la consistenza demografica del Comune, consistenza che viene registrata mensilmente dagli uffici comunali e periodicamente (in genere ogni 10 anni) dal censimento generale direttamente organizzato dal Governo attraverso l'Istituto Centrale di Statistica, sotto il controllo sempre dei comuni. L'ultimo censimento è avvenuto sul finire del 2001, il primo del secolo scorso fu nel 1936, il primo del dopoguerra nel 1951.

Abbiamo fissato la consistenza della popolazione residente nel comune di Chieve utilizzando i dati cortesemente fornitici dagli uffici comunali e quelli dei censimenti generali.

Fissato un primo dato certo risalente al 1934, quando la popolazione chievese ammontava a 1084 unità (un dato confermato praticamente fino al 1949), registriamo un leggero calo a partire dal 1950, l'anno di inizio del grande esodo dalle campagne.

In quell'anno i residenti erano 1076, scesi a 1061 nel 1951, dato confermato anche l'anno seguente. A partire dal 1953 si registra il lento incremento: 1071 abitanti nel 1953, 1098 nel 1954, 1127 nel 1955, 1133 l'anno dopo.

Seguono alcuni anni che registrano una flessione: così nel 1957 si scende a 1113, l'anno dopo 1098 e poi, salvo qualche anno con aumenti di 4-5 unità, si arriva alla punta più bassa del 1970 con 955 abitanti (513 maschi, 442 femmine, 251 nuclei familiari).

A partire dal 1976 si torna sopra il migliaio di abitanti: 1022 di cui 534 maschi e 488 femmine. Una tendenza destinata a confermarsi senza interruzione fino ai giorni nostri.

Diamo di seguito il dettaglio dell'ultimo decennio

Anno	M.	F	Totale	Famiglie
1991	699	709	1408	474
1992	721	727	1448	490
1993	740	738	1478	499
1994	761	757	1518	520
1995	776	783	1559	537
1996	789	792	1581	548
1997	792	801	1593	551
1998	790	811	1601	565
1999	806	822	1628	580
2000	830	870	1700	615

Al censimento ufficiale ultimo che fissava i dati al 20 ottobre 2001, la popolazione residente risultava di 1716 unità: 833 maschi e 875 femmine, con un leggero scostamento di 5 unità in meno rispetto ai dati comunali.

Da segnalare la circostanza che il rilevante e continuo incremento dei residenti va attribuito non tanto al saldo demografico (nascite-d e c e s s i) quanto al saldo positivo fra immigrazioni ed emigrazioni. Sono infatti numerosi gli abitanti di nuovo insediamento, attratti a Chieve sia dalla ottima qualità della vita sia dall'avvenuta attivazione di numerosi aziende artigiane ed industriali che hanno messo a disposizione posti di lavoro.

Chiudiamo questo capitolo con una curiosità che ha portato, in passato, il nostro comune ad essere in controtendenza rispetto alla situazione lombarda.

In Lombardia (ma anche nell'intero universo Italia) le femmine sono sempre state (e sono ancora) in numero superiore rispetto ai maschi.

A Chieve, a partire dal 1967 (mancano i dettagli degli anni precedenti) e fino al 1985 sono stati i maschi a prevalere numericamente sulle femmine per qualche decina di unità: per esempio nel 1967 maschi 521, femmine 465, nel 1973 maschi 523, femmine 452, nel 1978 maschi 553, femmine 498. La differenza numerica fra i due sessi è andata assottigliandosi negli anni fino a che nel 1986 si raggiunse la parità su un valore comune di 616 unità.

Poi la marcia di sorpasso delle femmine è continuata con una pausa di due anni: nel 1993 i maschi tornarono in maggioranza con 740 unità contro 738, nel 1994 ancora 761 maschi contro 757 femmine.

Attualmente il distacco delle femmine sui maschi si attesta sulle 40 unità.

La toponomastica del paese

Lo sviluppo demografico, la creazione di nuove aree per insediamenti produttivi e, onsequentemente, lo sviluppo dell'edilizia residenziale, hanno imposto alle varie amministrazioni che si sono succedute negli ultimi anni, un aggiornamento ed un ampliamento della vecchia toponomastica con la creazione (intitolazione) di nuove vie.

Nella scelta delle nuove denominazioni, in alcuni casi si è fatto riferimento a richiami storici, altre a personaggi o avvenimenti della storia nazionale, altre ancora a situazioni localizzate da tempo nella memoria della gente (in gran parte toponimi).

Ecco, in ordine alfabetico, lo stradario aggiornato del paese:

Piazze: una sola, dedicata alla capitale d'Italia.

Vie e Vicoli: Bacchetta, Boldori, Campagna, (vicolo) Chiuso, Collina, Convento, Costa S. Martino, Delle Industrie, Del Sagradello, Europa, Fulcheria, Gerre, Gottardi, Indipendenza, Lago Gerundo, Lanfranco, Leonardo, Mazzolari, Mazzini, Moro, Mulino, Panzetti, Roggia Melesa, San Giorgio, Santa Maria, San Rocco, Zanelli.

Strade: Strada Provinciale, Strada Statale, Strada per Casaletto, Strada della Levata, Strada dei Pianoni, Strada Pus a le ca'.

Cascine: Strada per Cascine Colombare, Strada per la cascina S. Cipriano, Strada per la Cascina Mirabello.